CIVILTÀ MUSICALE CALABRESE NEL SETTECENTO

Atti del Convegno di Studi
Reggio Calabria, 25-26 ottobre 1986

a cura di
GIUSEPPE FERRARO e FRANCESCANTONIO POLLICE

1994
Lamezia Terme

RICERCHE MUSICALI DELL'A.M.A. CALABRIA

3

CIVILTÀ MUSICALE CALABRESE NEL SETTECENTO

Atti del Convegno di Studi
Reggio Calabria, 25-26 ottobre 1986

a cura di
GIUSEPPE FERRARO E FRANCESCANTONIO POLLICE

1994
Lamezia Terme

INDICE

Premessa pag. VII

Saluto del M° Vincenzo Barbieri, Direttore del Coro Polifonico «San Paolo» " VIII

AGOSTINO ZIINO - *Introduzione ai lavori* " IX

GIUSEPPE FERRARO - *Giuseppe Avossa, operista e maestro di cappella del Settecento* " 1

MARINA MARINO - *Il «Socrate Immaginario» ovvero un erudito calabrese del XVIII secolo* " 9

ROSA CAFIERO - *«Se i maestri di cappella son compresi fra gli artigiani»: Saverio Mattei e una querelle sulla condizione sociale del musicista alla fine del XVIII secolo* " 29

AUSILIA MAGAUDDA - DANILO COSTANTINI - *Un musicista calabrese alla corte di Francia: notizie inedite sulla residenza napoletana e il periodo francese del Principe d'Ardore* " 71

GAETANO PITARRESI - *La «Lettera sopra la musica» di Francesco Antonio Grimaldi* " 95

AUSILIA MAGAUDDA - *Le spese per la musica di una famiglia calabrese a Napoli: i Caracciolo di Arena* " 111

TERESA CHIRICO - *Notizie sull'attività musicale a Reggio Calabria nel Settecento* " 119

GIUSEPPE DONATO - *Organi del Settecento in Calabria* " 147

Indice dei nomi (a cura di FELICIA DI SALVO) " 167

LE SPESE PER LA MUSICA DI UNA FAMIGLIA CALABRESE A NAPOLI: I CARACCIOLO DI ARENA

di
AUSILIA MAGAUDDA

Le fonti di questo lavoro sono due libri di conti relativi agli anni 1735-1748, appartenuti a Fabrizio Caracciolo marchese di Arena e duca di Soreto [1]. Si tratta per lo più di spese relative alla residenza napoletana dei Caracciolo, sita in S. Giovanni Maggiore, ove i marchesi trascorrevano la maggior parte dell'anno. Oltre alle spese per questo palazzo, — tra cui quelle per la galleria [2], le uccelliere e le fontane [3] ci danno un'idea della sua magnificenza —, ne troviamo, anche se più rare, per il casino di Resina e per il palazzo di Arena.

Da questi documenti riusciamo a ricostruire, seppure in modo parziale, uno spaccato di vita familiare: il marchese manteneva a Roma nel Collegio Clementino i due figli Tristano e Michele, per i quali pagava anche un maestro di scherma [4]; alla figlia Doristella dava una quota mensile per le sue spese personali, cui di tanto in tanto si aggiungeva qualche regalo, talora di particolare pregio come la «pioggia di diamanti

---

1 Fanno parte dell'Archivio Caracciolo d'Arena: il primo va dal 3 gennaio 1735 al 28 marzo 1746, il secondo dal 29 marzo 1746 a tutto agosto 1748. Nell'inventario di questo fondo fatto ad opera della Sovrintendenza ai beni archivistici per la Calabria, il primo, che mancante di frontespizio, è notato come «Libro di pagamenti (Da diversi banchi [...])», numero provvisorio 220; il secondo, che porta come intestazione «Stato di S.E. il Sig. Marchese di Arena./ Poliziario di Esito/ dal 1746 a tutto Agosto 1748 /N.° 320/ 1746-48», è contrassegnato dal numero provvisorio 173. D'ora in poi li indicheremo con la sigla ACA (Archivio Caracciolo di Arena) 220 e 173. Attualmente conservati nell'ex palazzo baronale di Arena, sono di proprietà del dott. Scalamogna, al quale vanno i miei piú sinceri ringraziamenti per la cortesia con la quale mi ha accolto e fatto consultare l'archivio. Un ringraziamento particolare va anche al prof. Giuseppe Crocenti di Dinami per gli utili consigli e alla dott. ssa Baldissarro, sovrintendente ai beni archivistici per la Calabria. Mi riservo di pubblicare prossimamente mie ricerche su altri documenti dello stesso archivio.

2 Cfr. ACA 220, f. 68v.

3 Cfr. *Ivi*, f. 28.

4 Regolari e frequenti sono i pagamenti per i figli a Roma. Valgano per tutti i seguenti esempi «[...] p. servizio, e mantenimento dell'Ecc.mi SS.ri D. Michele, e Tristano Caracciolo, Figli dell'Ecc.mo S.r March.e d'Arena, Alunni nel Colleg.° Clementino in Roma [...] 298.45' nel settembre 1738 (*Ivi*, f. 32); [...] 'pag.te al S.r Dom.co Bosco, Mro di Scherma y 18.60- p. la valuta di scudi 15. Romani da Giuli X p. scudo, e sono p. l'anticipaz.ne d'un semestre di Provis.ne accordatali, prò rata, giusta il convenuto, p. la lez.ne di scherma, che deve dare all'Ecc.mi Sig.ni D. Michele, e D. Tristano Caraccioli, figli di S.E., Convittori in quel Colleg.° Clementino, q.to semestre anticip.° di Prov.ne debba correre dal giorno, che d.° S.r Bosco arriverà in Roma, con dichiaraz.ne, che resti tenuto all'esecuz.ne di quanto stà convenuto, con l'Ecc.mi Sig.ni Prinpi di Cariati, e della Rocca, e con altri Sig.ni Cavallieri [...]' dell'8 giugno 1737 (*Ivi*, f. 18). La cifra corretta in tanti zeri '[...] non essendo seguito il pagam.°, p. non essere andato il schermitore in Roma» come è scritto a lato.

smeraldi, e rubini» del settembre 1744 [5]. Un mensile per «lacci e spille» aveva la moglie Clelia [6].

Tra le spese ricorrenti troviamo quelle per pitturare e indorare le «Carrozze, Landau, e Carrette»; il 2 giugno 1745 ordinava una nuova carrozza che fosse «compita di tutto punto, e simile in tutto e per tutto a quella nuovam:te fatta dalla Sig.ra Principessa di Gesualdo» [7]. Il desiderio di emulazione era forse determinato dagli stretti rapporti che intercorrevano tra le due famiglie, essendo la principessa di Gesualdo Cecilia Caracciolo, sorella del marchese d'Arena [8].

Troviamo poi i pagamenti ai pittori: a Diego Olimpio per le «Pitture da esso fatte nel casino di S.E. in Resina» [9] e a Giuseppe de Vino per due quadri da inviare in Calabria [10]. Le altre spese sono per «Avvisi, relazioni, libretti, e p. tutti li fogli straordinari stampati» da Francesco Ricciardi [11] e quelle di ordinaria amministrazione per il parrucchiere, il medico, i vestiti, il possesso di un terzo di una galeotta [12], i 'provisio-

---

5 La cifra mensile di 5 ducati, salvo elargizioni straordinarie che si sommano al mensile, come ad es. il 6 aprile 1745 i «[...] y 17: che da me se le regalano p. spenderli in casa di suo genio [...]» (*Ivi*, f. 150), che nel maggio si riducono a 3 ducati (*Ivi*, f. 151 v) e il 2 giugno diventano 14 «[...] che da me se li danno p. fare sui spese [...]» (*Ivi*, f. 157 v). Il gioiello è pagato in due rate, l'11 luglio vengono '[...] pag.te al Mag.co Francesco Ant.o Bregantini y 19: in conto di y 37: prezzo d'una pioggia di diamanti smeraldi, e rubini vendutami p. D.a Doristella mia figlia, e li manc.ti y 18:- m'obligo pagarglieli alla fine de pross.mo venturo mese d'Agosto [...]' (*Ivi*, f. 115 v); ma il 'Gioiliere' dovrà attendere il 4 settembre per avere quanto promesso entro agosto (cfr. *Ivi*, f. 119 v). Spese per gioielli compaiono ancora, come il 17 agosto 1748, quando vengono dati ben 95 ducati al «Sig.r Carlo Molinelli» per ben altra «[...] pioggia di Rubini, e Diamanti, da Noi Regalata in occasione dello Sponsalizio della Sig.ra Duchessa di Girifalco [...]» (ACA 173, f. 220).

6 «[...] alla Sig.ra Duchessa di Soreto mia moglie docati 100, e sono p. le mesate di Marzo ed Ap:e p: p: delli y 50 che da me se le corrispondono ogni mese p. lacci e spille [...]» (ACA 220, f.119).

7 *Ivi*, f. 160.

8 A questo proposito cfr. l'uso del palchetto del principe di Gesualdo al S. Bartolomeo nel 1735 di cui si parlerà piú oltre.

9 «[...] al Pittore Diego Olimpio y 22 a comp.° di y 32, che se li pagano a saldo delle Pitture fatte nel Casino di S.E. in Resina [...] 11 gen.ro 1737 [...]» (*Ivi*, f. 15).

10 «[...] pag.te al Pittore Sig.r Giuseppe de Vino y 6 che se li pagano anticipatam.e, ed à conto di y 25 = prezzo stabilito, e concordato p. due quadri, che deve fare à tutte sue spese, cioè, l'uno di pal. 7. d. 2. d'altezza, e di palmi 5. 1/4 di Larghezza, rappresentante la Santiss.ma Vergine Annunziata dall'Angelo, e l'altro di pal. 8 d. 8. d'altezza, e di pal. 5 d. 8. di larghezza, rappresentante l'Arcangelo S.Michele che discaccia Lucifero dal Paradiso; d.i 2 quadri dovrà farli di tutta bontà, e perfez.ne, e darli intieram.te compiti, e perfezionati p. tutto il pros.mo venturo mese di Magg.° Cor.te Anno [...] 24 d.° [aprile 1738 ...]» (*Ivi*, f. 27v). In realtà il prezzo finale sarà aumentato di 5 ducati «p. lo pẑo delle due tele, e colori più dell'accordo sud.o», come si desume dal pagamento finale del 29 giugno 1738 (*Ivi*, f. 29). Anche se non specificato nei pagamenti, le due tele erano destinate alla Calabria: tra le spese collettive del mese di aprile troviamo riportata la spesa dei 6 ducati sotto la dicitura «Pitture p. Calabria» (*Ivi*, f. 27v), così come ritroviamo il pagamento finale di 24 ducati elencato sotto lo stesso titolo nelle 'Collettive' di giugno (*Ivi*, f. 29).

11 *Ivi*, f. 58v. Il costo di 1 ducato e 50 grana al trimestre.

12 Acquistata nel gennaio 1746 per una cifra totale di 447 ducati e 24 grana assieme a «Pron Gregorio, e Fabrizio Vinci» (*Ivi*, f. 187).

nati' cioè i dipendenti stipendiati mensilmente [13].

Non mancano naturalmente le spese per la musica: il marchese Fabrizio seguiva le rappresentazioni delle opere nei teatri napoletani, pagava le lezioni di musica e di danza per la figlia Doristella e un cembalaro per la manutenzione degli strumenti. Sono questi i pagamenti che ci interessa esaminare piú da vicino.

Dal dicembre 1742 al febbraio 1743 sono pagati mensilmente il maestro di cappella Carmine Giordano e il maestro di danza Andrea Bottari, rispettivamente con quattro ducati e un ducato e cinquanta grana [14]. Dal marzo 1743 al luglio 1748 è pagato anche

---

13 Riportiamo l'elenco dei provisionati, con le relative provisioni, tratto dai conti dell'ottobre 1745 (*Ivi*, f. 174-175v):

«D. Gio: Francesco Giannoni Cappellano	5
Francesco Bertoldi Razionale	8
Antonino Lepore Maggiordomo	8
Niccola Valerio Cavallerizzo	7
Giovanni Todesco Cameriere	7
Francesco Pierini Paggio	5
Michele Valerio Paggio	5
Prassede Bosca Cameriera	7
Angela Sanzone sotto Cameriera	5
Elisabetta Cusana	6.50
Teodora Carrettoni	4
Margarita Teissier lavandara	2.50
Litera Anatrella lavandara	2.50
Ant.° Pulito mozzo di Riposto	3
Pasquale Moma mozzo di Riposto	2.40
Niccola Malvano cuoco	11
Salvatore Cerrone aiutante di cucina	3
Francesco Arpai staffiere	5.30
Francesco Massa staffiere	5
Luca Palmieri staffiere	5
Filippo Conti staffiere	5
Giovanni Rippo volante	6.75
Gennaro Ciorlino volante	5
Antonio Nocera p.^{mo} cocchiere	10
Giovanni Papa cocchiere	7
Giuseppe Marafino cocchiere	7
Pietro Paolo Timmi cavalcante	6
Francesco di Carlo famiglio	3.50
Ignazio Scamotta famiglio	3.50
Angiolo d'Angiolo famiglio	3.50
Giovanni Sirollo famiglio	3.50
Domenico di Ligorio scopatore e carrettiere	2.80
Antonio Incoronato giardiniere	1
Nicola Minuella cavalcante	3
Carmine Lodadio marescalco	2.60
Domenico Landolfo pagliarolo	2.60
Paolo Conti ripostiere	6
Anna Malvano serva	3
Francesco Laugier razionale	15
Paolo Mambrini razionale	12.50»

14 «[...] pag.^{te} al mr̃o di Cappella Carmine Giordano y 4= p. la lez.^{ne} di musica data, con questo mese [dicembre 1742], a D. Doristella Caracciolo mia figlia [...]' (*Ivi*, f. 71v); ' pag.^{te} al mr̃o di ballo Gio: andrea Bottari y 1.50- p. la lez.^{ne} data in questo mese [dicembre 1742] à D. Doristella mia figlia [...]» (*Ivi*, f. 71v). Su Carmine Giordano, organista soprannumerario della cappella reale di Napoli e autore soprattutto di musica sacra, si possono reperire notizie sui comuni dizionari, mentre non abbiamo trovato tracce di Giovanni Andrea Bottari e Nicola Cenami.

il cembalaro Nicola Cenami per «l'accomodo fatto alli cembali» percependo lo stipendio di un ducato e 20 grana [15]. Fa eccezione un pagamento straordinario avvenuto nel settembre 1744 quando, oltre al solito stipendio di agosto, il marchese dà al Cenami altri 7 ducati come «intiero pagamento della Pittura indoratura, e vernice, e rittoccatura della cassa del mio cembalo, e di tutta la robba da esso provista, e fatiche fatte per l'accomodo di esso» [16]: si tratta quindi di un tipico cembalo italiano, provvisto di una cassa esterna indipendente dallo strumento. Dal settembre 1747 il maestro di danza percepisce un aumento di 15 carlini [17]. Nel gennaio 1744 a Carmine Giordano vengono pagati 4 ducati «à saldo e final pagamento della sua provisione p. la lezione di Musica data a D. Doristella mia figlia in questo mese di gennaro, atteso la med.^{ma} non continua piú a prender da esso Lezione con restare con tal pagamento saldato non solo della provisione p. la lezione di musica del mese sud.^{o} ma di tutti li antecedenti, in maniera che non possa p. cosa veruna altro da me pretendere a tutto il presente giorno» [18]. E' evidente che Doristella cambiava insegnante: i pagamenti al maestro di cappella continuano infatti regolarmente fino al luglio 1748 con la stessa retribuzione, senza che però venga mai citato il nome del nuovo musicista [19].

Le spese per il teatro iniziano il 22 marzo 1735, data in cui il marchese paga «al Sig.^{r} Salv.^{ore} di Notar Nicola impresario del Teatro di S. Bartolomeo y: 73.32 e sono p. il palchetto che alla 3 = ^{a} fila in d.^{o} teatro possiede l'Ecc.^{mo} Sig. Pnpe di Gesualdo p. le ultime due recite del Siface e Demofoonte del pas.^{to} Carnevale del corr.^{te} anno» [20]. Forse il marchese utilizzava il palchetto del cognato perchè non ne possedeva uno proprio: nella descrizione del teatro fatta dal Croce per l'anno 1733 compare infatti il palchetto del principe di Gesualdo, ma non il 4.^{0} della 1.^{a} fila che il marchese

---

15 «[...] al m.^{co} Nicola Cennami y 1.20 p. sua Prov.^{ne} di questo mese [marzo 1743], per aver assistito all'accomodo de cimbali di mia casa, à tutte sue spese [...]» (*Ivi*, f. 78). A volte compare la dizione Cenamo, il più delle volte Cenami. Da pagamenti successivi possiamo arguire che gli strumenti in questione dovevano essere presenti in discreto numero, come suggerisce la dizione «tutti li cimbali» che troviamo più volte (cfr. *Ivi*, f. 82v, 84).

16 *Ivi*, f.121.

17 «[...] essendovi [...] comprese in y 13:20: Carlini 15 d'augm.^{to} fattoli dà qui in avvenire à favore dl Mro di Ballo» (ACA 173, f. 124). Il pagamento, come accade dal febbraio 1744 in poi, è versato a Doristella e comprende la 'paga' di questa e gli stipendi dei tre addetti alla musica.

18 ACA 220, f. 102v.

19 «[...] pag.^{te} alla Sig.^{la} D:^{a} Doristella Caracciolo mia figlia y 11:70 e sono cioè y 5: p la mesata di febraro delli y 5: dà me se li corrispondono ogni mese p. spese minute, e li restanti y 6:70 le servono p. pagare il Mro di Cappella, mro di Ballo, e Cembalaro che accomoda li cembali [...]» (pagamento relativo al febbraio 1744, *Ivi*, f. 104). Dato il tipo di pagamento collettivo di cui si parla alla nota 15, non sono più specificati i nomi dei tre addetti alla musica, salvo che per spese straordinarie: purtroppo questa circostanza si verifica solo per il maestro di ballo e il cembalaro, Andrea Bottari e Nicola Cenami.

20 *Ivi*, f.3. Il *Siface*, musica di Leonardo Leo e libretto di Pietro Metastasio, fu rappresentato nel dicembre 1734, il *Demofoonte*, anch'esso di Metastasio con musiche di Francesco Mancini, Domenico Sarro, Leonardo Leo e Giuseppe Sellitti, fu rappresentato il 20 gennaio 1735.

d'Arena possedeva sicuramente dal luglio 1735 [21], come risulta dal pagamento per l'*Emira* di Leo rappresentata il 12 aprile di quell'anno [22]. Peraltro esiste un precedente pagamento di 18 ducati «p. il regalo, che suole S.E. dare all'Impresarij p. l'entrata, che danno franca in d.° Teatro alla sua servitú in tutte le recite annuali» [23] che si riferisce all'aprile dello stesso anno, il quale, pur non contenendo notizie utili ad identificare un eventuale palchetto del marchese, sottintende un rapporto stabile tra questi ed il S. Bartolomeo. Inoltre, il non aver trovato pagamenti relativi all'acquisto di un palchetto, ci induce a ritenere che i Caracciolo ne possedessero già uno [24].

Il 4 novembre assisterono alla *Nemica amante* del Perez e il 19 dicembre al *Lucio Papirio* di Leo [25]; nel gennaio 1736 alla *Merope* di Giacomelli-Zeno che, come dicono i libri di conti, era «l'ultima recita del passato Carnevale» 1735-36 [26]. Nel marzo 1737 il marchese Fabrizio paga all'impresario Angelo Carasale 146 ducati e 64 grana «per l'intiera annata delle 4 recite» e cioè le opere della stagione 1736-37 [27]. Segue subito dopo un altro pagamento di 73 ducati e 32 grana in aggiunta al precedente ed è puntualizzato che tale «somma se li paga piú del solito p. Ubbidire gl'ordini di S.M. che Dio Guardi; e non p. altra caosa» [28].

A questo punto i pagamenti per il S. Bartolomeo si interrompono. E' noto che già dall'agosto 1736 il re aveva manifestato l'idea di far costruire un nuovo teatro e, come dice il Croce, «quasi tutti i signori che avevano palchi nel teatro di S. Bartolomeo, si affrettavano a far domanda per averli ugualmente al S. Carlo» [29]. Nei regolamenti fu stabilito che «i cinque palchi a destra e i cinque a sinistra del palco reale [che si trovava in seconda fila] dovessero restare a disposizione del Re, in compenso delle molte spese

---

21 Cfr. Benedetto Croce, *I Teatri di Napoli, secolo XV-XVIII,* Napoli, presso Luigi Pierro 1891, pp. 303-304.

22 «[...] pag.^{te} al Sig.^{r} Angelo Carasale Impresario del Teatro di S. Bartolomeo y 36.66=, che dà me se li pagano p. il quarto Palchetto nella p.^{ma} fila, che in D.° Teatro possiede l'Ecc.^{mo} Sr Duca di Sorito, e march.e d'Arena, e sono p. la passata recita di questa Està, intitolata *Emira* [...] Nap. 13 d.^{bre} [1735...]» (ACA 220, f. 5).

23 *Ivi,* f. 3v. Un pagamento analogo viene effettuato nel febbraio 1736, questa volta di 28 ducati (cfr. *ivi,* f. 10v).

24 Sul regime di proprietà dei palchetti cfr. Benedetto Croce, *op. cit.,* p 303.

25 «[...] pag.^{te} al Sig.^{r} Angelo Carasale Impresario del Teatro di S. Bartolomeo y 73.32= che dà me se li pagano p. il 4.° Palchetto nella p.^{ma} fila, che in d.° Teatro possiede S.E., e sono p. la Sua passata recita dell'opera intitolata La *Nemica Amante,* ed il *Lucio Papirio* [...]» (ACA 220, f.10v).

26 *Ivi,* f.10v.

27 *Ivi,* f. 16v. Le opere sono: *Cesare in Egitto* (1 maggio 1736) di Geminiano Giacomelli e Pietro Metastasio, *Alessandro nelle Indie* (4 novembre 1736) di Giovanni Adolfo Hasse e Pietro Metastasio, *Farnace* (19 dicembre 1736) di Leonardo Leo, *Farnace,* libr. (??) *Didone abbandonata* (gennaio 1737) di Domenico Sarro e Pietro Metastasio.

28 *Ivi,* f. 16v.

29 Benedetto Croce, op. cit., p. 327.

da lui fatte e che sarebbe per fare» [30]. Negli altri palchi, sino alla quarta fila, dichiarata anch'essa nobile, si schierò tutta la nobiltà del regno. Come possiamo apprendere dal nostro libro di conti, al marchese di Arena fu concesso «il palco n. 6 della prima fila à man destra di S.M.» [31].

Il pagamento, avvenuto il 15 ottobre 1737, era di 770 ducati, prezzo stabilito per l'acquisto dei palchi di prima e seconda fila [32]. Detta somma fu pagata «al Capitano Sig.r D. Angelo Carasale, persona destinata dà S.M. (Dio g.di) à ricevervi le quantità si pagano dà Sig.ri Proprietarj de Palchi del nuovo Teatro eretto nel Palzo di Corte, affinchè il med. Sig.r D. Angelo colle somme esigende si vada rimborsando le quantità, che hà speso p. la Fabrica di q.to» [33].

Ai 770 ducati per il palco se ne aggiungono altri 23.40 per guarnirlo di «sedie, canapè, coscini, Placche, ed altro» [34], seguiti da un pagamento il 15 dicembre «p. l'Appalto delle sedie n.1, e n.2 della fila 10 [...] Appalterà S.E. p. tutte le recite fatte, e faciende p. tutto Carnevale del venturo Anno 1738» [35]. Durante la stagione successiva ne avrebbe appaltate tre, ma poi questi pagamenti non si sarebbero piú ripetuti [36].

Nel marzo 1738 troviamo il pagamento per l'affitto annuo del palco consistente in 230 ducati, cioè la cifra stabilita per gli affitti dei palchi di prima e seconda fila [37]. Il marchese aveva quindi partecipato all'inaugurazione del teatro con l'*Achille in Sciro* rappresentato il 4 novembre 1737 e poi alle due successive opere della stagione. Il 30 giugno 1738, per l'arrivo a Napoli di Maria Amalia di Sassonia, la giovane sposa di Carlo III, si rappresentò il *Demetrio* [38]; per assistere a quest'opera fuori stagione il Caracciolo spese 76 ducati, 66 grana e 8 carlini in piú della solita cifra annuale e sui libri di conti viene precisato che «d.to pagam.to si fà [...] in obbedienza dell'ordine si S.M. che D.G., con suo Real dispaccio de 29. 8bre» [39]. Per l'arrivo della regina il marchese aveva dovuto sostenere un'altra ingente spesa di 100 ducati pagati «all'Ecc.mi Sig.ri Pnpe d'Ardore, Duca di Termoli, March.e di Salcito, Duca Riario, Deputati p. la Festa de Carri» [40].

---

30 *Ibid.*

31 ACA 220, f. 21.

32 Cfr. Benedetto Croce, *op. cit,* p. 328.

33 ACA 220, f. 21.

34 *Ivi,* f. 21v.

35 *Ivi,* f. 21v.

36 Cfr. *Ivi,* f. 43.

37 Cfr. *Ivi,* f. 26 e Benedetto Croce, *op. cit.,* p. 328.

38 Cfr. *Ivi,* p. 341.

39 ACA 220, f. 35v.

40 *Ivi,* f. 28.

Di questa festa abbiamo notizia dai giornali del tempo: i «Carri, di capricciosa invenzione, e a meraviglia perfetti» che sfilarono per la città il 12 luglio 1738 furono nove e in «ogn'uno di essi Carri v'erano assise quattro Dame, e otto Cavalieri con vesti allusive alla rappresentanza, che faceva ciascun Carro, come anche lo era il numeroso accompagnamento». Il marchese e la marchesa d'Arena si trovavano sul terzo carro, chiamato «Carro del Sole». Dopo la sfilata, «smontate le Dame, e Cavalieri da' Carri, si condussero ne' Reali appartamenti, e dopo l'onore avuto di baciar le mani alle Loro MAESTA' [...] si diè principio ad una festa di ballo alla presenza de' [...] Monarchi». Il tutto fu replicato il giorno dopo, domenica 13, per ordine di S.M. [41].

Tornando alle spese per il S. Carlo, troviamo che dal 4 novembre 1738 fino all'agosto 1748, ultimo anno dei libri di conti presi in esame, il marchese paga regolarmente l'affitto annuale del palchetto per le opere della stagione di carnevale [42]. La stagione si apriva il 4 novembre, giorno dell'onomastico di Carlo III, proseguiva il 19 dicembre, giorno natalizio di Filippo V e si concludeva il 20 gennaio, compleanno di Carlo III. I pagamenti avvengono a rate di 76 ducati, 66 grana e 8 carlini per ogni opera, di 153 ducati, 33 grana e 4 carlini quando vengono pagate due opere contemporaneamente. Ai pagamenti regolari per la stagione se ne aggiungono due per opere extra, il *Catone in Utica* di Duni nel maggio 1746 e l'*Eumene* di Jommelli il 30 maggio 1747. Erano questi due drammi eroici rappresentati per iniziativa di Tomaso Garzia, appaltatore della platea e delle ultime file del S.Carlo, cui vengono indirizzati i soliti pagamenti di 76 ducati, 66 grana e 8 carlini per ogni opera [43]. Le opere del carnevale vengono invece pagate in ordine cronologico ai seguenti impresari: Angelo Carasale, Domenico Barone, Diego Tufarelli [44].

Per la stagione 1738-39 i Caracciolo seguono anche le opere ai Fiorentini e al Nuovo. Nel primo teatro il marchese condivideva con il conte di Savignano il palchetto n. 10 alla prima fila per il quale pagava metà dell'affitto; il prezzo dell'intero palchetto era di 30 ducati «per le opere si rappresentano all'impronto» e di 70 ducati «p. tutte le recite in d.to Teatro fatte, e faciende p. tutto il Carnevale dell'Entrante anno 1739» [45]. Un prezzo irrisorio rispetto ai 230 ducati del S. Carlo. Tuttavia la cifra viene suddivisa in tre rate tra l'ottobre 1738 e il febbraio 1739 e corrisposta a due impresari

41 *Gazzetta di Napoli,* 8 luglio 1738. Cfr. *Ivi,* 15 Luglio 1738.

42 Per una cronologia delle opere rappresentate al S. Carlo in questo periodo cfr. AA.VV., *Il teatro di S. Carlo,* Napoli, Guida 1987, II, pp. 3-18.

43 Cfr. ACA 173, f.13, 98. Cfr. anche B. Croce, *op. cit.,* p. 419 e 425.

44 Angelo Carasale pagato dal 15 ottobre 1737 al 29 marzo 1741; Domenico Barone, barone di Liveri, dal 29 dicembre 1741 al 17 marzo 1747; Diego Tufarelli dal 20 dicembre 1747 al 1 giugno 1748.

45 ACA 220, f. 36. Furono rappresentate: *Inganno per inganno* (autunno 1738, musica di Nicola Logroscino e libretto di Gennarantonio Federico, *Odoardo* (inverno 1738), musica di Nicolò Jommelli libr. (??), *l'Ortensio* (carnevale 1739), musica di Giovan Gualberto Brunetti e libretto di Giovan Gualberis Federico.

diversi: Antonio de Fiore per le «opere all'impronto» [46] e Francesco de Rosa per le altre [47]. Inoltre, nell'ottobre 1738, il marchese pagava al «mr̃o Gennaro Telese Falegname del Teatro de Fiorentini y 6:50 in soddisfaz.ne di spese, e fattighe fatte da esso in un Palchetto in d.to Teatro appaltato p. Servizio dell'Ecc.mo Sig.r March.e d'Arena» [48]. Per il teatro Nuovo la spesa «p. tutte le opere del Carnevale» è di 70 ducati pagati all'appaltatore Antonio d'Errico fra l'ottobre 1738 e il febbraio 1739 in tre rate di 30, 20 e 20 ducati ciascuna. A questi sono da aggiungere 10 ducati per l'opera fuori stagione intitolata la *Rosa* [49].

I documenti consultati non riguardano in particolare la Calabria, ma si rivelano emblematici delle condizioni della nobiltà delle province in un periodo particolare della storia napoletana. Con l'avvento di Carlo III di Borbone la grande nobiltà del regno era stata costretta a risiedere nella capitale, determinando un accentramento di potere da parte del re e uno spostamento degli interessi dei 'baroni' dai loro 'stati' a Napoli, dove sperperavano le risorse tratte dalla spoliazione economica delle province. Il S. Carlo, ove i palchetti dell'aristocrazia facevano corona attorno al palco del re, divenne il simbolo piú tangibile di questa nuova situazione. I libri di conti ci mostrano i Caracciolo intenti a dar lustro alla propria residenza napoletana, a far sfoggio delle carrozze e dei gioielli per poter competere con gli altri nobili della corte. Le spese per la musica sono irrisorie rispetto al bilancio generale: un massimo di 25 ducati mensili contro piú di 500 di spese 'collettive' di media [50]. Esse non rivelano un particolare interesse per questa disciplina, ma sono da inquadrare nelle abitudini dell'aristocrazia settecentesca, che considerava quest'arte da una parte un bagaglio essenziale della propria educazione e dall'altra uno strumento prezioso nel gioco di emulazione e di esibizione cui non poteva sottrarsi senza danneggiare la propria immagine.

---

46 Cfr. *Ivi,* f. 34v, 37.

47 Cfr. *Ivi,* f. 36, 37v, 41.

48 *Ivi,* f. 35.

49 Cfr. *Ivi,* f. 35, 37, 41. Nei pagamenti non sono specificati i dati relativi al palchetto «affittato per Servizio di S.E.» (*Ivi,* f. 37). Furono rappresentate: *Rosa* (autunno 1738), *LA ROSA,* musica di Papebrochio Fungoni (pseudonimo di un compositore sconosciuto) e testo di Pietro Triuchera, *CLIMENE* (autunno 1738), musica di Nicola Pisano e testo di Carlo De Palma, *Amante impazzito* (inverno 1738), musica di Matteo Capranica e libretto accomodato da Pietro Trinchera, *Don Chichibio* (carnevale 1739), musica di Pietro Auletta, Libr. (??) (da Florimo attribuito a Pietro Guglielmi).

50 Riportiamo, a titolo d'esempio, le 'Collettive' del 1737:

gennaio:	249. 90
febbraio:	116. 86. 6
marzo:	347. 46
aprile:	549. 57
maggio:	310. 63
giugno:	862. 67.6
luglio:	167. 25
agosto:	237. 50
settembre:	914. 4
ottobre:	991. 60
novembre:	116. 70
dicembre:	1344. 24